

UN RICORDO DI NADIA, MARTIRE DELLA CARITÀ

30/04/2021



Scrivo alcuni pensieri riguardo a Nadia, una ragazza normale, di Schio (Vicenza), arrivata in Perù nel 1995 dopo aver fatto un'esperienza nelle missioni in Ecuador.

In Italia, prima della sua partenza per l'Ecuador, aveva partecipato ai gruppi dell'Operazione Mato Grosso lì nella sua zona, nel suo paese. Arrivata giovanissima in Perù, ha vissuto nelle missioni di Uamellin e poi in un paesino di poche case, seguendo un gruppo di ragazze che si preparavano ad essere maestre d'asilo.

Vent'anni vissuti sulla sierra del Perù in una natura selvaggia, in mezzo a gente, ragazzi, bambini semplici in un paesino dove con volontà, attenzione e fiducia ha seguito e accompagnato sia le maestre dell'asilo, sia i bambini e le bambine di quel piccolo paese.

Nel 2015, Padre Ugo (da sempre animatore dei gruppi dell'Operazione Mato Grosso in Italia e dei volontari qui in missione) le chiede di spostarsi da quel piccolo paesino sulle montagne e trasferirsi a Chimbote.

Chimbote, una città grande, cresciuta in pochi anni dai 30.000 ai 600.000 abitanti.

Nelle invasioni di questa grande città, in quell'anno, abbiamo costruito 6 asili per dare la possibilità ai bambini di ritrovarsi, essere educati ed amati da qualcuno, vivere la giornata in un luogo pulito, ordinato, bello. Le loro case sono tutte fatte di cartone ed il pavimento è di sabbia.

Nadia, ragazza tenace, (a volte il suo carattere sembrava duro, ma non era così!) teneva all'educazione dei bambini e a dare alcune regole.

Non c'è educazione senza regole, lo diceva spesso, ripetendo le stesse frasi che don Bosco diceva ai suoi ragazzi e che Padre Ugo ci ha ripetuto per tutta la sua vita. Senza fermezza e amorevolezza non si educa, non si formano uomini e donne.

Così, Nadia ha passato questi ultimi sei anni della sua vita calpestando la sabbia di Chimbote, andando ad insegnare, insieme al gruppo di maestre che vivevano con lei, negli asili da noi costruiti.

Visitava le "case" delle famiglie. Più di 500 bambini venivano all'asilo ricevendo gratuitamente colazione, pranzo, educazione e affetto.

Sono stati sei anni di corsa, con poco tempo per se stessa, con difficoltà insieme a cose belle da vivere, cercando di inserirsi in un ambiente molto difficile, per i pochi valori umani, diversità di credo, superficialità e tanta fame.

Nadia è morta sabato 24 aprile, in ospedale, dopo essere stata aggredita nella casa "Mamma mia" il 21 di aprile.

Una violenza inaudita e brutale.

È morta, o forse, è nata.

Forse dimentichiamo spesso che a chi desidera vivere cercando, anche inconsciamente, di portare il bene, il Signore ha promesso spada, croce e persecuzione. Me lo ripeto spesso in questi giorni di lutto e dolore.

La strada del bene passa anche da lì.

La strada di chi vuol dire qualcosa di buono passa anche da lì.

La vita non è nostra, il Signore la dà e la prende senza spiegare.

Nadia, persona normale, tenace e desiderosa di vivere e cercare qualcosa di vero, prega per noi.

Mattia Marelli¹

¹ Originario della Parrocchia di San Paolo che dal 1995 (stesso anno in cui è partita anche Nadia) vive con la moglie Anna e i loro quattro figli in Perù come volontario dell'Operazione Mato Grosso